

LOREDANA CAPPELLETTI

LO « STATO » DEGLI ITALICI AL TEMPO
DELLA GUERRA SOCIALE (91-88 A.C.)

 GIUFFRÈ FRANCIS LEFEBVRE

Isbn 9788828818458

Estratto dal volume:

Centro di ricerca coordinato
Studi sulla Giustizia
Facoltà di giurisprudenza dell'Università degli Studi di Milano

**CITTADINANZA E NAZIONE
NELLA STORIA EUROPEA**

a cura di
LORENZO GAGLIARDI E DAVID KREMER

**CITOYENNETÉ ET NATION
DANS L'HISTOIRE EUROPÉENNE**

SOUS LA DIRECTION DE LORENZO GAGLIARDI ET DAVID KREMER

2020

INDICE SOMMARIO

<i>Cittadinanza e nazione. Un approccio storico</i> , di Lorenzo Gagliardi e David Kremer	1
David Kremer (Université Paris Descartes) <i>Leçons romaines à l'adresse des Européens. Brèves réflexions sur la civitas Romana et son héritage</i>	7
Lorenzo Gagliardi (Università degli Studi di Milano) <i>La nazione latina al tempo della Roma dei re</i>	21
Loredana Cappelletti (Universität Wien) <i>Lo « Stato » degli Italici al tempo della guerra sociale (91-88 a.C.)</i>	51
Estela García Fernández (Universidad Complutense de Madrid) <i>La condición latina como instrumento de integración de la población provincial</i>	75
Chiara Corbo (Università degli Studi di Napoli Federico II) <i>Constitutio Antoniniana: un'ulteriore chiave di lettura</i>	101
Lorenzo Tanzini (Università degli Studi di Cagliari) <i>Cittadinanza e appartenenza alla comunità nelle città italiane tra XIII e XIV secolo</i>	127
Claire de Blois (Université Paris Descartes) <i>L'évolution du lien entre « population » et « État » dans les dictionnaires de l'Ancien régime (1689-1789)</i>	153
Thomas Branthôme (Université Paris Descartes) <i>Le citoyen révolutionnaire</i>	181
Jean-Baptiste Busaall (Université Paris Descartes) <i>Le Citoyen espagnol de la Nation catholique dans la Constitution politique de la Monarchie espagnole de 1812 : sujet nouveau d'un ordre traditionnel</i>	197
Guillaume Richard (Université Paris Descartes) <i>Redéfinir la nation. L'application des lois sur les réparations pour dommages de guerre aux territoires intégrés après la Première Guerre mondiale (France, Italie)</i>	227

Valerio Marotta (Università degli Studi di Pavia)	
<i>Conclusioni</i>	255

LO «STATO» DEGLI ITALICI
AL TEMPO DELLA GUERRA SOCIALE (91-88 A.C.)

Loredana Cappelletti (*)

I primi decenni del I secolo a.C. costituiscono un momento per più versi epocale per la storia di Roma, dell'Italia e del futuro Impero: nel 90 a.C., in forza della *lex Iulia de civitate* e di ulteriori leggi e *senatus consulta* che ne seguirono, ha inizio la naturalizzazione romana di tutti gli abitanti della Penisola, e quindi di numerosi *ethne* notoriamente provvisti di cultura, istituzioni e idiomi specifici, caratteristiche identitarie destinate di conseguenza più o meno gradualmente a scomparire; contemporaneamente il governo romano dà avvio alla riorganizzazione territoriale e giuridico-amministrativa delle comunità e dei territori dei suoi nuovi *cives*, istituendo *municipia* e *coloniae* affidate a governi e ordinamenti rinnovati di impronta romana e di lingua latina. In sostanza è questo il momento in cui hanno inizio gli importanti fenomeni di municipalizzazione, colonizzazione, romanizzazione, latinizzazione, processi, così definiti dalla moderna storiografia, che costituiranno il *leitmotiv* nella storia politica e amministrativa d'età imperiale in Italia e nelle province (1).

(*) Universität Wien.

(1) Per evitare sicuri appesantimenti bibliografici relativi al conflitto, ai contestuali provvedimenti romani *de civitate*, ai processi di riorganizzazione amministrativa e alle ripercussioni *lato sensu* culturali che ne seguirono, rinvio ai titoli raccolti in <https://www.arca.it/bibliografia/guerra-sociale/> e <https://www.arca.it/bibliografia/municipalizzazione/>, un sito attivo nell'ambito del Progetto di Ricerca nr. P30279-G25 finanziato dall'Austrian Science Fund (FWF). Segnalo inoltre il volume di prossima pubblicazione L. CAPPELLETTI, S. PITTIA (éds.), *L'Italie entre*

Tali eventi erano di fatto le conseguenze di un unico evento, altrettanto epocale per la storia dell'Italia antica: si tratta della guerra sociale, nota agli antichi come *bellum sociale* o *bellum Italicum* o *bellum Marsicum*; espressioni che tutte definiscono sinteticamente e con efficacia il grande conflitto che negli anni 91-88 a.C. vide opporsi per l'ultima volta Roma e quasi tutti i popoli della Penisola, questi ultimi riuniti in un'alleanza antiromana, promossa principalmente dal popolo dei Marsi e formata da *ex socii* di Roma, la grande maggioranza dei quali di stirpe italica, che si riconoscevano sotto la denominazione *Italia*, attribuita ufficialmente, come vedremo, alla loro organizzazione politica e militare ed alla sua capitale (2).

Nonostante l'estrema importanza storico-politica di questa guerra, che oltretutto registrò gravi perdite e numerosi, cruenti scontri su entrambi i fronti, essa è tutto sommato mal documentata nella tradizione letteraria, dove su cause, svolgimento e protagonisti si trovano informazioni disordinate, spesso contraddittorie e poco precise. E tuttavia, riguardo alle cause della sollevazione, la tradizione lascia individuare un punto fermo, ben espresso soprattutto da Appiano: gli alleati non potevano più sopportare di essere i sudditi di Roma, anch'essi volevano prendere parte al potere e ottenere uguaglianza politica, diventando *cives Romani*. Sin dalla fine del II secolo a.C., spiega lo storico, il governo romano negava ai *socii* l'acquisizione di tale status e nel 91 a.C. l'ennesimo tentativo di ottenerlo per vie legali fallisce, poiché il tribuno della plebe

déchirements et réconciliations: revisiter la guerre sociale (91-88 av. J.-C.) et ses lendemains. Actes du Colloque International, Paris, 13-15 octobre 2016, i cui numerosi contributi trattano nel dettaglio tematiche e aspetti della guerra affrontati, in alcuni casi solo marginalmente, in questa sede.

(2) Sulla triplice denominazione antica del conflitto, di cui quella originaria e ufficiale è *bellum Marsicum*, vd. già A. VON DOMASZEWSKI, *Bellum Marsicum*, Wien-Leipzig, 1924, trad. ital. a cura di L. CAPPELLETTI, Chieti, 1993, p. 9-14; di recente F. ZEVI, «I Fasti di *Privernum*», *ZPE*, 197 (2016), p. 287-309, 288-290; cf. C. SENSAL, «Le discours sur la guerre sociale dans la Rhétorique à Herennius et chez Cicéron», *DHA Suppl.*, 8 (2013), p. 397-409; P. POCETTI, «L'“identità variabile” dell'Italia preromana: tradizioni, ideologie e loro riflessi moderni», in *Da Italia a Italia. Le radici di un'identità, Atti del LI Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 29 settembre - 2 ottobre 2011*, Taranto, 2014, p. 321-359, 325-326.

M. Livio Druso, che aveva promesso agli alleati una futura *rogatio de civitate* in loro favore, viene osteggiato dal Senato e infine assassinato da mano ignota nell'autunno dello stesso anno (3).

Del resto l'atteggiamento di ostilità e chiusura mostrate dal governo romano nei confronti di Druso e delle richieste alleate aveva già prodotto presso i *socii* la consapevolezza delle proprie posizioni e rivendicazioni nei confronti di Roma, ottenuta discutendo e progettando le linee d'azione future nei loro incontri con il tribuno e nelle assemblee di *ethne* e comunità (4). Già nell'autunno del 91 a.C. le fonti registrano le prime avvisaglie della ribellione in Lucania e contemporaneamente nel Piceno, nel Sannio, in Campania e nel territorio dei Marsi, provocando l'invio di rappresentanti del Senato romano nelle varie zone; tra essi il pretore o proconsole Q. (o C.) Servilio, inviato nel Piceno per controllare la situazione, è vittima del massacro di tutti i cittadini romani presenti ad *Asculum*, avvenimento gravissimo, che segna l'inizio ufficiale del conflitto (5). Il conflitto, come sappiamo, fu imponente, una defezione pressoché di massa degli alleati da Roma e una guerra di estensione peninsulare: scesero in campo le stirpi centro-italiche e meridionali

(3) App. BC 1.18-19; 21; 23; 34-36; cf. e.g. Liv. per. 71; Vell. 2.14-15; Val.Max. 9.5.1; Cic. dom. 16; 41. Su quantità e qualità delle notizie trasmesse dagli autori antichi sul *bellum* e i suoi protagonisti vd. le recenti sintesi di C. J. DART, *The Social War, 91 to 88 BCE. A History of the Italian Insurgency against the Roman Republic*, Dorchester, 2014, p. 24-41; F. SANTANGELO, «The Social War», in G. D. FARNEY, G. BRADLEY (eds.), *The Peoples of Ancient Italy*, Boston-Berlin, 2018, p. 231-253, 231-235; in particolare su Appiano e la sua fonte, dai più individuata in C. Asinio Pollione, vd. le considerazioni di M. H. CRAWFORD, «Gabba's Appian between Pavia and the Antipodes», *Incidenza dell'Antico*, 12 (2014), p. 207-211.

(4) Liv. per. 71: *Cum deinde promissa sociis civitas praestari non posset, irati Italici defectionem agitare coeperunt, eorum coetus coniurationesque et orationes in consiliis principum referuntur*. Sui contatti e gli accordi intervenuti fra Druso e gli alleati, soprattutto marsi: Flor. 2.5.1; 2.5.7; 2.5.9; Val. Max. 3.1.2; 9.5.2; Diod. 37.11; 37.13.1; Plut. *Cato Min.* 2; *Auct. De vir. ill.* 80.1, con analisi in A. BANCALARI MOLINA, «Gli interventi degli Italici nella lotta politica romana durante il tribunato di Livio Druso (91 a.C.)», *SCO*, 37 (1987), p. 407-437.

(5) Sul massacro di *Asculum* vd. spec. U. LAFFI, «Storia di Ascoli Piceno nell'età antica», in U. LAFFI, M. PASQUINUCCI (a cura di), *Asculum I*, Pisa, 1975, p. XIII-LXII, XIX-XXII che discute le fonti principali in merito. Quanto agli accadimenti nel meridione vd. L. CAPPELLETTI, *Gli statuti di Banzi e Taranto nella Magna Graecia del I secolo a.C.*, Frankfurt am Main, 2011, p. 24-25.

dei Marsi, Piceni, Peligni, Vestini, Marrucini, Frentani, Irpini, Lucani, Apuli, Sanniti, forse parzialmente o inizialmente anche gli Umbri e gli Etruschi, inoltre gli abitanti di singoli centri, come Nola, Pompei, Venosa.

La guerra dei *socii* non colse affatto i *socii* impreparati, e ciò non solo dal punto di vista ideologico, ma anche materiale e organizzativo. Ancora da Appiano apprendiamo, infatti, che gli Italici avevano preso nel frattempo contatti e accordi in segreto tra di loro, inviandosi ambascerie e, soprattutto, si erano uniti, scambiandosi ostaggi per garantire fedeltà all'unione (App. *BC* 1.38):

οἱ Ἴταλοί ... κρύφα τε διεπρεσβεύοντο συντιθέμενοι περὶ τῶνδε καὶ ὄμηρα διέπεμπον ἕς πίστιν ἀλλήλοις.

Di questa unione dei ribelli Appiano fornisce pochi altri dati, comunque utili. Nel passo 1.39 lo storico riporta che gli ex *socii* di Roma organizzarono e misero in campo contro Roma un esercito comune, στρατὸς κοινός, di centomila uomini, tra fanti e cavalieri, a cui si aggiungevano forze militari organizzate e dislocate presso ciascun centro, κατὰ πόλιν:

καὶ αὐτοῖς ἐπὶ τῷ κατὰ πόλιν στρατῷ κοινός ἦν ἰπέων τε καὶ πεζῶν ἕτερος ἕς δέκα μυριάδας.

Lo schema si ripete nel passo successivo dove lo storico riferisce che gli Italici avevano comandanti, στρατηγοί, sia per l'intero esercito comune, στρατὸς κοινός, sia per i singoli centri, κατὰ πόλεις. Appiano distingue poi nove comandanti italici con potere assoluto, definendoli αὐτοκράτορες — Tito Lafrenio, Gaio Pontilio, Mario Egnatio, Quinto Poppedio Silone, Gaio Papio Mutilo, Marco Lamponio, Gaio Vidacilio, Erio Asinio e Vettio Scatone — i quali si divisero l'esercito comune in parti eguali, prendendo ciascuno la propria posizione contro gli eserciti e rispettivi στρατηγοί romani (App. *BC* 1.40):

Ἴταλοῖς δ' ἦσαν μὲν στρατηγοὶ καὶ κατὰ πόλεις ἕτεροι, κοινοὶ δ' ἐπὶ τῷ κοινῷ στρατῷ καὶ τοῦ παντὸς αὐτοκράτορες Τίτος Λαφρήνιος καὶ Γάιος Ποντίλιος καὶ Μάριος Ἐγνάτιος καὶ Κόιντος Ποπαίδιος καὶ Γάιος Πάπιος καὶ Μᾶρκος Λαμπώνιος καὶ Γάιος Οὐίδακίλιος καὶ Ἔριος Ἀσίνιος καὶ

Ούτέτιος Σκάτων, οἱ τὸν στρατὸν ὁμοίως μερισάμενοι τοῖς Ῥωμαίων στρατηγοῖς ἀντεκαθέζοντο καὶ πολλὰ μὲν ἔδρασαν, πολλὰ δ' ἔπαθον.

Per conoscere meglio questa unione, questa organizzazione degli Italici, la sua genesi e la sua strutturazione interna, dobbiamo lasciare Appiano e rivolgerci ad altre fonti, e precisamente a due passi di Diodoro Siculo e Strabone; non mancano tuttavia degli interessanti riscontri e *testimonia* aggiuntivi di tradizione primaria, diretta, prevalentemente numismatica ed epigrafica, a cui accenneremo.

La descrizione più compiuta è senza dubbio quella diodorea. Diodoro nel trentasettesimo libro della sua *Biblioteca Historica*, dedicò molto spazio alla guerra sociale, che egli giustamente definisce ὁ Μαρσικὸς πόλεμος, la guerra marsica, dal nome dei Marsi, il popolo italico stanziato a nord dell'attuale Abruzzo. I Marsi, si precisa in Diodoro, risultavano infatti gli ἀρχηγοί, i capi o forse è più giusto dire gli iniziatori della ἀπόστασις antiromana, la quale in realtà, si precisa ancora, fu condotta da tutti gli Italici uniti contro Roma (6).

Su questa unione di Ἰταλοί lo storico ci informa nel lungo passo 37.2.4-7:

Ἐπολέμουν δὲ Ῥωμαίοις Σαννίται, Ἀσκολανοί, Λευκανοί, Πικεντῖνοι, Νωλανοί, καὶ ἕτεροι πόλεις καὶ ἔθνη· ἐν οἷς ἐπισημοτάτη καὶ μεγίστη καὶ κοινὴ πόλις ἄρτι συντετελεσμένη τοῖς Ἰταλιώταις τὸ Κορφίνιον ἦν, ἐν ἧ τά τε ἄλλα ὅσα μεγάλην πόλιν καὶ ἀρχὴν κρατύνουσι συνεστήσαντο καὶ ἀγορὰν εὐμεγέθη καὶ βουλευτήριον, καὶ τὰ ἄλλα τὰ πρὸς πόλεμον ἀφθόνως ἅπαντα καὶ χρημάτων πλῆθος, (5) καὶ τροφῆς δαμιλῆ χορηγίαν. συνεστήσαντο δὲ καὶ σύγκλητον κοινὴν πεντακοσίων ἀνδρῶν, ἐξ ὧν οἱ τε τῆς πατρίδος ἄρχειν ἄξιοι προαχθήσεσθαι ἔμελλον καὶ οἱ προβουλευέσθαι δυνάμενοι περὶ τῆς κοινῆς σωτηρίας, καὶ τούτοις ἐπέτρεψαν τὰ κατὰ τὸν πόλεμον διοικεῖν, αὐτοκράτορας ποιήσαντες τοὺς συνέδρους. οὗτοι δ' ἐνομοθέτησαν δύο μὲν ὑπάτους κατ' ἐνιαυτὸν αἰρεῖσθαι, δώδεκα δὲ στρατηγοὺς. (6) καὶ κατεστάθησαν ὑπατοὶ μὲν Κόιντος Πομπαιδίος Σίλων, Μάρσος μὲν τὸ γένος, πρωτεύων δὲ τῶν ὁμοειθῶν, καὶ δεύτερος ἐκ τοῦ Σαννιτῶν γένους Γάιος Ἀπόνιος Μότυλος, καὶ αὐτὸς δόξη καὶ πράξει τοῦ

(6) Per un'analisi dettagliata di questa sezione del libro, nota attraverso il sommario di Fozio e per cui Diodoro ebbe come fonte Posidonio di Apamea, vd. soprattutto (M. BUONOCORE), G. FIRPO, *Fonti latine e greche per la storia dell'Abruzzo antico*, vol. I, Città di Castello, 1991, p. 148-154.

ἔθνους προέχων. τὴν δ' ὅλην Ἰταλίαν εἰς δύο μέρη διελόντες ὑπατικὰς ἐπαρχίας (7) ταύτας καὶ μερίδας ἀπέδειξαν. καὶ τῷ μὲν Πομπαιδίῳ προσώρισαν χώραν ἀπὸ τῶν Κερκώλων καλουμένων μέχρι τῆς Ἀδριατικῆς θαλάσσης, τὰ πρὸς δυσμὰς καὶ τὴν ἄρκτον νεύοντα μέρη, καὶ στρατηγούς ἔταξαν αὐτῷ ἕξ· τὸ δὲ λοιπὸν τῆς Ἰταλίας, τὴν πρὸς ἕω καὶ μεσημβρίαν νεύουσαν, προσώρισαν Γαίῳ Μοτύλῳ, στρατηγούς ὁμοίως συζευξάντες ἕξ. οὕτω πάντα δεξιῶς καὶ κατὰ μίμησιν, τὸ σύνολον φάναι, τῆς Ῥωμαϊκῆς καὶ ἐκ παλαιοῦ τάξεως τὴν ἑαυτῶν ἀρχὴν διαθέμενοι, κατὰ τὸ σφοδρότερον λοιπὸν εἶχοντο καὶ τοῦ ἐφεξῆς πολέμου, τὴν κοινὴν πόλιν Ἰταλίαν ἐπονομάσαντες.

Più precisamente in 37.2.4-5 si legge che le città e gli *ethne* in guerra contro i Romani avevano da poco eletto Corfinio, la loro città più insigne e più importante, quale κοινή πόλις, «città comune» degli Italici. Avevano anche provveduto a consolidare questo particolare ruolo di Corfinio, dotando la città di una piazza pubblica, ἀγορά, di notevole grandezza e di un βουλευτήριον, sede del consiglio; e vi avevano raccolto in abbondanza tutto il necessario per affrontare la guerra, molte ricchezze e copioso vettovagliamento. Sempre a Corfinio gli Italici avevano istituito una σύγκλητος κοινή, un'assemblea comune, composta da cinquecento membri, tra i quali dovevano essere scelti coloro ritenuti degni di guidare la patria, πατρίς, e in grado di prendere decisioni riguardanti la salvezza comune. Ad essi dunque affidarono la condotta della guerra, rendendo assoluto il potere dei consiglieri, σύνεδροι. Costoro stabilirono per legge che venissero eletti annualmente due ὑπατοὶ / consoli e dodici στρατηγοὶ / pretori.

E infatti, come prosegue il racconto, 37.2.6-7, essi elessero il collegio consolare italico, composto da Quinto Poppedio Silone, di origine marsa, e da Gaio Aponio — in realtà Papio — Mutilo, di stirpe sannitica, entrambi i primi, i più importanti per fama e azioni tra i loro rispettivi connazionali. Inoltre, divisero tutta l'Italia in due parti, che designarono come province consolari e distretti, assegnando a Silone la parte nordoccidentale e sei pretori; e assegnando a Mutilo gli altri sei pretori e il comando sul resto d'Italia, ossia la parte sudorientale del territorio. Così, dopo aver ben stabilito ogni cosa e aver organizzato il proprio governo, imitando nel complesso quello romano di antica data, essi si dedicarono con

energia alla prosecuzione della guerra, dopo aver dato il nome di *Italia* alla loro κοινή πόλις, ossia Corfinio.

Una descrizione dell'organizzazione italica molto meno prolissa di quella diodorea è offerta da Strabone nel passo 5.4.2 C 241, dove essa risulta quasi un *excursus* a margine dei prevalenti interessi etno-geografici dell'autore (7):

Ἐπεὶ δὲ τῆς Πικεντίνης Οὐησιτῖνοι τε καὶ Μαρσοὶ καὶ Περίγνοι καὶ Μαρρουκῖνοι καὶ Φρεντανοί, Σαυντικὸν ἔθνος, τὴν ὀρεινὴν κατέχουσιν, ἐφαπτόμενοι μικρὰ τῆς θαλάττης. ἔστι δὲ τὰ ἔθνη ταῦτα μικρὰ μὲν, ἀνδρικότατα δὲ καὶ πολλάκις τὴν ἀρετὴν ταύτην ἐπιδεικνύμενα Ῥωμαίοις, πρῶτον μὲν, ἠνίκα ἐπολέμουν· δεῦτερον δέ, ὅτε συνεστράτευον· τρίτον δ', ὅτε δεόμενοι τυχεῖν ἐλευθερίας καὶ πολιτείας μὴ τυγχάνοντες ἀπέστησαν καὶ τὸν Μαρσικὸν καλούμενον ἐξῆψαν πόλεμον, Κορφίνιον, τὴν τῶν Περίγων μητρόπολιν, κοινὴν ἅπασιν τοῖς Ἰταλιώταις ἀποδείξαντες πόλιν ἀντὶ τῆς Ῥώμης, ὀρμητήριον τοῦ πολέμου, μετονομασθεῖσαν Ἰταλικήν, καὶ ἐνταῦθα δὴ τοὺς συνεπομένους ἀθροίσαντες καὶ χειροτονήσαντες ὑπάτους καὶ στρατηγούς· δύο δ' ἔτη συνέμειναν ἐν τῷ πολέμῳ, μέχρι διεπράξαντο τὴν κοινονίαν περὶ ἧς ἐπολέμουν. Μαρσικὸν δὲ ὠνόμασαν τὸν πόλεμον ἀπὸ τῶν ἀρξάντων τῆς ἀποστάσεως, καὶ μάλιστα ἀπὸ Πομπαιδίου.

Nel capitolo in questione il Geografo sta dunque parlando dei popoli italici più settentrionali, con sede nelle attuali regioni di Marche e Abruzzo, definendoli piccoli, ma estremamente coraggiosi, i quali in più occasioni avevano dimostrato il loro valore ai Romani, ora come avversari ora come alleati; infine, avendo essi richiesto ai Romani la libertà e la cittadinanza e non ottenendole, gli si ribellarono, da cui lo scoppio del conflitto del 91 a.C. Torna anche in Strabone la scelta di Corfinio, la capitale dei Peligni, come città comune a tutti gli Italici in opposizione a Roma; la città, che qui risulta ribattezzata *Italica* (8), divenne la base delle loro operazioni militari e qui i ribelli radunarono i loro seguaci ed elessero per alzata di mano ὑπάτοι e στρατηγοί. Importante la chiusa del

(7) Per un'analisi del passo straboniano, la cui fonte sarebbe da individuare in Posidonio vd. (M. BUONOCORE), G. FIRPO, *op. cit.*, p. 124-128; inoltre F. RAVIOLA, «Strabone, la “guerra marsica” e la vittoria degli Italici», in M. INTRIARI (a cura di), *KOINONIA. Studi di storia antica offerti a Giovanna De Sensi Sestito*, Roma, 2018, p. 623-644, che suggerisce anche Asinio Pollione o Timagene.

(8) Così anche in Vell. 2.16.4: *Caput imperii sui Corfinium legerant, quam appellarent Italicam*; tuttavia è *Italia* a comparire sulle monete, vd. *infra*.

passo straboniano: i ribelli e la loro organizzazione guerreggiarono per due anni, finché non ottennero la comunanza dei diritti, per la quale avevano combattuto.

Con questo amaro commento, che ricorre ancora più amaro in Velleio, il Geografo si riferisce al risultato finale e piuttosto paradossale della guerra sociale: l'estensione della *civitas Romana* agli ex alleati sconfitti, atto che in definitiva decretava la loro vittoria morale e politica sui Romani. Poiché i Romani, pur restando di fatto e ufficialmente i vincitori militari del conflitto, erano tuttavia giunti a concedere proprio la loro cittadinanza e dunque ciò che per anni avevano negato e che i ribelli, almeno inizialmente e forse non tutti all'unanimità, volevano e per cui avevano combattuto (9). Difatti già dall'autunno del 90 a.C., dopo solo un anno dallo scoppio della guerra, il governo di Roma si sentì pronto a cedere, promulgando in serie provvedimenti legislativi a tema naturalizzazione. Il successo di tali provvedimenti, assieme alle sconfitte militari e alle *deditiones* di popoli e città ribelli, progressivamente minarono e sfaldarono l'unità militare e politica degli Italici, sorta nel 91 a.C. e già nell'88 a.C. l'organizzazione italica si era ridotta notevolmente nel numero dei suoi componenti, poiché restavano in guerra solo i Sanniti e i Lucani, con basi ormai circoscritte al meridione della Penisola.

I passi esaminati sinora offrono dunque elementi sufficienti per ricostruire un quadro dell'organizzazione italica sorta nel 91 a.C. e tuttavia la loro interpretazione non è pacifica e univoca e se ne

(9) Riflette sul punto anche F. RAVIOLA, *op. cit.*, p. 625-627 e 638; sul passo di Vell. 2.17.1 (ma cf. anche Flor. *epit.* 2.6.1-7) vd. L. CAPPELLETTI, «Bürgerrechtsverleihung als *beneficium* für rebellierende Bundesgenossen? Die Rolle der *lex Iulia* im *bellum sociale* (90-88 v.Chr.)», in K. HARTER UIBOPUU, F. MITTHOF (hrsg.), *Vergeben und Vergessen? Amnestie in der Antike. 1. Internationales Wiener Kolloquium zur Antiken Rechtsgeschichte, Wien 27.-28. 10. 2008*, Wien, 2013, p. 213-227, con considerazioni anche in merito al possibile prevalere tra gli insorti e già nel 91 a.C. di spinte independentistiche da Roma e disinteressate all'ottenimento della sua *civitas*; cf. a tal proposito H. MOURITSEN, *Italian Unification. A Study in Ancient and Modern Historiography*, London, 1998, p. 6-20, che si sofferma sulla contraddizione presente in Strabone tra *eleutheria* e *politeia* auspiccate dagli Italici; contraddizione solo apparente per C. J. DART, *op. cit.*, p. 35-40.

ricava un quadro per forza di cose approssimativo (10): dal passo di Diodoro, e solo da esso, il perno dell'organizzazione italica risulterebbe la σύγκλητος di cinquecento membri: lo stesso termine tecnico greco, il numero dei componenti, e ragioni di pragmatismo spingono ad identificare questo organo con un consiglio, un senato permanente, composto dai rappresentanti, delegati di popoli e città coinvolti nel conflitto; tra essi e da essi vengono nominati gli organi dotati di pieno potere decisionale, esecutivo e militare. Ma se la nomina annuale di consoli e pretori è chiara e ritorna anche in Strabone, lascia un po' perplessi la menzione diodorea di σύνεδροι investiti di poteri assoluti, ἀυτοκράτορες; se essi non coincidono con i cinquecento della σύγκλητος, potrebbe trattarsi dei membri di un consiglio più ristretto, una sorta di direttorio, in grado di prendere velocemente decisioni nell'urgenza del conflitto, sul campo di battaglia. E ricordo a tal proposito i nove ἀυτοκράτορες elencati nel passo di Appiano (BC 1.40). Altra perplessità, ugualmente suscitata dal passo diodereo, è che qui lo storico, alla fine della sua descrizione, tiene a sottolineare che gli Italici organizzarono la loro ἀρχή imitando di massima quella dei Romani. Th. Mommsen, che a suo tempo ha inteso trattarsi di un'imitazione globale del governo e della costituzione romana da parte italica, si è trovato poi dinanzi alla difficoltà, tra le altre cose, di conciliare un senato italico a base rappresentativa con un senato romano che rappresentativo non era (11). E tuttavia, se restiamo al preciso contesto dell'affermazione diodorea, si ricava, a mio avviso, che il principio imitativo italico avrebbe riguardato nello specifico l'attribuzione del supremo comando militare ed esecutivo ad un collegio, duplice e annuale, di ὕπατοι / *consules*, con rispettive sfere territoriali e giuridiche di azione, le *provinciae*, e ciascuno coadiuvato da στρατηγοί / *praetores*. Ma noi ora sappiamo, che il principio imita-

(10) Illustrato con efficacia da G. FIRPO, «Considerazioni sull'organizzazione degli Italici durante la guerra sociale», in L. AIGNER FORESTI *et alii* (a cura di), *Federazioni e federalismo nell'Europa antica. Alle radici della casa comune europea*. I., Bergamo, 21-25 settembre 1992, Milano, 1994, p. 457-478.

(11) Th. MOMMSEN, *Storia di Roma*, trad. it., vol. V, Milano, 1973, p. 293-296; cf. H. D. MEYER, «Die Organisation der Italiker im Bundesgenossenkrieg», *Historia*, 7 (1958), p. 74-79.

tivo da parte italica non si fermò qui, poiché la tradizione diretta, epigrafica e numismatica, del periodo in questione, dimostra che l'imitazione si estese anche alle titolature dei protagonisti del conflitto, confermando così le notizie degli autori antichi su *consules* e *praetores* italici.

A tale riguardo è infatti significativo che il nome di Tito Lafrenio, personaggio che, come si ricorderà, è annoverato da Appiano (*BC* 1.40) tra gli στρατηγοί alla guida degli eserciti italici in guerra, figure su un lato di un proiettile plumbeo da fionda rinvenuto nel Teramano, e che qui la sua formula onomastica abbreviata, *T(itus) Laf(renius)*, sia accompagnata dalla titolatura romana, parimenti abbreviata, di *pr(aetor)*; da sottolineare che il tutto, compreso l'altrettanto significativo termine *Itali*, iscritto sull'altro lato del supporto, è espresso in lingua latina (12).

Molto interessanti altri due documenti, dove le titolature magistratuali romane di lat. *consul/cosol* e *imperator*, vengono addirittura oschizzate, nelle forme rispettivamente di osc. *kúsúl* ed *embratur*.

Nel primo caso il titolo *kúsúl* ricorre in un testo osco purtroppo lacunoso, inciso su un blocco calcareo rinvenuto frammentario e in stato di riuso nella zona di Castel di Sangro (L'Aquila) (13):

[- ? - ·] pettiur · ekík · pú[d] / [- ? - · kú]súl · prúfas · sal(aviúú) ·
p(a)k(úú) [^{vac}] / [- ? - ·] numneís · stáit[^{vac}]

Il titolo appartiene ad un personaggio, menzionato in lacuna e pertanto a noi ignoto, collegato al Sannio Pentro per esserne originario o per esservi semplicemente attivo in un determinato periodo, il quale risulta autore di quello che sembra un testo di

(12) Vd. *CIL*. IX, 6086 = *ILLRP* 1089 = EDR125410 (90-89 a.C.), da *Castrum Truentinum*, presso l'od. Martinsicuro.

(13) Per il testo, inciso in andamento sinistrorso su un blocco calcareo rinvenuto nel 1931 e poi murato nella parete del portico esterno della Pretura di Castel di Sangro, seguì l'edizione di *Imagines Italicae: a corpus of Italic inscriptions*, I-III, ed. M. H. CRAWFORD, London, 2011 [d'ora in avanti *ImIt*], vol. II, p. 1235-1236, Aufidena 1, dove si propone di tradurre: «[This is dedicated to the gods (?)] four, this which [- ? - gave as con]sul *probatus* (= *designatus*), Sal. (and) Pac. [- ? - (*curantibus*); as a monument (?)] of [his (?)] name, it stands».

dedica posto probabilmente proprio durante il conflitto. Precisamente l'atto sarebbe avvenuto negli anni 90-89 a.C., secondo M.H. Crawford, il quale identifica il *kúsúl* in questione con uno degli ὑπατοι / *consules* italici a cui si fa riferimento nei passi già esaminati di Diodoro e Strabone. Va precisato, tuttavia, che tranne per la restituzione del termine *kúsúl* alla lin. 2, lettura e di conseguenza interpretazione del testo non sono unanimi e di recente A. La Regina, che lo integra diversamente, preferisce una datazione nel II secolo a.C. e attribuisce il titolo *kúsúl* ad un magistrato romano autore di un'attività evergetica nei confronti della comunità aufidenate, la quale tenne a conservarne memoria nell'iscrizione pervenuta, redatta in lingua locale (14).

Nel secondo caso di oschizzazione di una titolatura romana abbiamo alcune emissioni italiche dove ricorre il nome di *C. Paapi Mutil*, ossia C. Papiro Mutilo, che come si ricorderà era il comandante supremo di stirpe sannitica assegnato nel 91 a.C. al settore meridionale del conflitto, il quale è provvisto del titolo di *embratur*; ed *embratur* è nient'altro che la resa osca del lat. *imperator*, l'appellativo del generale vittorioso presso i Romani (15). Questa titolatura, che nel *corpus* monetale italico appare come esclusiva di Mutilo tra tutti i comandanti confederati ivi menzionati, gli fu conferita probabilmente per le vittorie da lui riportate in Campania nel 90 a.C. (16). Essa è presente in tre serie monetali italiche,

(14) A. LA REGINA, «Sannio. Castel di Sangro (Aufidena)», *SE*, 74 (2008) [2011], p. 436-442, 441-442, con discussione delle precedenti restituzioni e con l'accostamento del caso aufidenate a quello documentato nella dedica *ImIt* Pompei 1 (144-141 a.C.) dove il *kúsúl* in questione è il romano *L. Mummius* onorato pubblicamente dai Pompeiani nella loro grafia nazionale.

(15) Vd. J. UNTERMANN, *Wörterbuch des Oskisch-Umbrischen*, Heidelberg, 2000, p. 222. Su Mutilo *imperator* vd. anche Oros. 5.18.10.

(16) Liv. *per.* 73; App. *BC* 1. 42; sul comandante italico vd. spec. A. LA REGINA, «*C. Papius C. f. Mutilus Imp.*», in S. CAPINI, A. DI NIRO (a cura di), *Sannium. Archeologia del Molise, Catalogo della Mostra*, Roma, 1991, p. 149-152. Gli altri comandanti italici menzionati sulle monete sono osc. *q. silo* (vd. *Historia Numorum. Italy*, ed. N. K. RUTTER, London, 2001 [d'ora in avanti *HNItaly*], nr. 411), ossia il comandante marso Q. Poppedio Silo noto ai resoconti antichi, per cui rinvio a C. J. DART, «*Quintus Poppaedius Silo dux et auctor of the Social War*», *Athenaeum*, 98.1 (2010), p. 111-126, e inoltre *ni. lúvki mr.* (*HNItaly*, nr. 410), che non risulta menzionato in altre fonti; quanto all'onomastico *mi. ieiús. mi.*, esso

complessivamente ottanta esemplari, tutti conciati nello stesso anno e molto probabilmente da una zecca itinerante, al seguito di Mutilo e della sua armata in Campania (17). La titolatura di *embratur* ricorre sempre sul *recto* delle monete, dove si alternano la testa d'Italia e di Bacco / *Liber*, divinità quest'ultima chiamata a simboleggiare la *libertas*, evidentemente rispetto alla dominazione romana. Sul rovescio di venticinque esemplari l'iconografia adottata è piuttosto eloquente, ed è la più originale e la più rappresentativa dello stato d'animo degli Italici vittoriosi nel 90 a.C.: è il toro italico che abbatte finalmente la lupa romana, un motivo iconografico, quello del toro, su cui presto torneremo (18). Non meno eloquente è il tipo del rovescio che ricorre sulla maggioranza (cinquanta) degli esemplari menzionanti l'*embratur* italico: si tratta di due soldati che prestano giuramento con le spade puntate verso un maialino posto al centro della scena; e se è vero che tale iconografia riprendeva prototipi monetali romani, essa si prestava molto bene ad inserirsi nel contesto storico-politico e ideologico delle azioni degli insorti, simboleggiando gli accordi giurati tra essi intervenuti allo scoppio del conflitto e il mantenimento della lealtà agli stessi e alla causa italica nel corso della guerra (19).

ricorre sull'unico esemplare aureo pervenuto del *corpus* (*ImIt* Italia 1 Coinage = *HNItaly* nr. 406), di cui recentemente si è tornati a rivalutare l'autenticità, vd. M. H. CRAWFORD, «From Lanzi to Mommsen: The Coinages of the Peoples of Italy», in H. M. VON KAENEL *et alii* (hrsg.), *Geldgeschichte vs. Numismatik: Theodor Mommsen und die antike Münze*, Berlin, 2004, p. 131-138; A. CAMPANA, «L'aureo di *Minius Iegius*: storia e problemi di autenticità», *Monete Antiche*, 75 (Maggio/Giugno 2014), p. 3-10.

(17) *HNItaly* nrr. 427-428; per il computo degli esemplari e l'individuazione della zecca mi sono basata sui dati presenti in A. CAMPANA, *La monetazione degli insorti italici durante la guerra sociale (91-87 a.C.)*, Soliera, 1987, nel commento alle serie 5 e 6a-b fornito alle pagine 81-89.

(18) Per i Romani, definiti dal sannita Ponzio Telesino, quali *lupi raptores Italicae libertatis* vd. il noto passo di Vell. 2.27; inoltre Iustin. 38.6.7, su cui di recente E. ADLER, *Valorizing the Barbarians: Enemy Speeches in Roman Historiography*, Austin, 2011, p. 37-57.

(19) *HNItaly* nr. 428, con le osservazioni in *ImIt* t. I, p. 69 e in A. CAMPANA, *op. cit.*, p. 31, 75, 80, 84 dove si rinvia ai prototipi romani con scena di giuramento risalenti alla fine del III e del II secolo a.C., risp. in M. H. CRAWFORD, *Roman Republican Coinage*, Cambridge, 1974, 28/1-2 e 29/1-2 (225-214 a.C.) e 234/1 (137 a.C.), su quest'ultima emissione dovuta al monetale *T. Veturius* vd. l'esegesi di G.

Sempre da documentazione diretta epicoria derivano ulteriori elementi e notizie, i quali, giuste le rispettive interpretazioni, ci mettono in grado di conoscere e ricostruire tasselli della prassi seguita dal neostato italico nell'organizzazione e nel coordinamento delle proprie forze militari durante il conflitto.

Ricordo a tal proposito il famoso, piccolo *dossier* da Pompei, costituito da sei brevi testi oschi dipinti in rosso su alcune delle mura cittadine durante l'assedio qui posto da L. Cornelio Silla (20). Il dossier è noto come *étuns*, dal termine che tutti i testi condividono e che attualmente si tende ad interpretare come corrispondente ai termini latini *iurati*, *conscripti*, *evocati* e simili, soldati, dunque, di cui nei testi si precisa il quartiere pompeiano di appartenenza o di partenza e ai quali vengono date indicazioni sul loro dislocamento in vari punti della città e sui loro comandanti (21). I testi pompeiani ci restituiscono, pertanto, un vivo spaccato della partecipazione di singoli centri alla guerra e delle modalità organizzative dei propri reparti militari, confermando e ampliando le

URSO, «Le Forche Caudine, *media via* tra vendetta e perdono», in M. SORDI (a cura di), *Amnistia, vendetta e perdono nel mondo antico*, CISA, 23 (1997), p. 237-251, 243-244.

(20) *ImIt* Pompei 2-7 (81-89 a.C.), con il commento in *ImIt* t. I, p. 33-35. Per l'assedio romano di Pompei nell'89 a.C.: Oros. 5.18.22-23; Vell. 2.16.2; App. *BC* 1.50; cf. Diod. 37.2.13, con discussione in E. SAVINO, «Problemi della Guerra sociale in Campania nell'89 a.C.», *Oebalus*, 4 (2009), p. 219-233; sulle ripercussioni territoriali e amministrative dell'evento vd. di recente F. RUFFO, «Osservazioni sull'*ager Pompeianus* e sugli effetti della colonizzazione sillana», *RSP*, 25 (2014) [2015], p. 75-92, 79-86.

(21) Vd. e.g. *ImIt* Pompei 5: *ek[s]uk amvianud[-] éitu[ns] / [anter tiurr]í X íní(m) XI puf / [faa]mat t. fisanis ú(vieís)*; con traduzione: «The *étuns* from this quarter, between Tower 10 and Tower 11, where T. Fisanus, son of O., commands». Per ulteriori interpretazioni del termine e dei testi vd. spec. J. UNTERMANN, *op. cit.*, p. 93 e 213; R. ANTONINI, «*Éituns* a Pompei. Un frammento di DNA italico», in F. SENATORE (a cura di), *Pompei, Capri e la Penisola Sorrentina. Atti del quinto ciclo di conferenze di geologia, storia e archeologia, Pompei, Anacapri, Scafati, Castellammare di Stabia, ottobre 2002-aprile 2003*, Capri, 2004, p. 273-321. Per l'ubicazione delle *étuns* nella cinta urbana pompeiana vd. R. CASSETTA, C. COSTANTINO, «Vivere sulle mura: il caso dell'*insula occidentalis* di Pompei», in P. G. GUZZO, M. P. GUIDOBALDI (a cura di), *Nuove ricerche archeologiche nell'area vesuviana (scavi 2003-2006)*, *Atti del Convegno Internazionale, Roma, 1-3 febbraio 2007*, Roma, 2008, p. 197-208, 201-204.

notizie appianee (*BC* 1.39 e 40) sui contingenti impegnati κατά πόλεις durante il conflitto.

Parimenti di rilievo e da menzionare in questo contesto sono due gruppi di laminette bronzee, che, secondo l'opinione recentemente espressa da M. Crawford, sarebbero da annoverare tra i *testimonia* epigrafici della guerra; sei di esse sono custodite nel Museo di Torino e due nel Museo di Bari, queste ultime di provenienza ignota come lo sono di fatto anche quelle di Torino, dal momento che alla metà del XIX secolo risultava solo la loro appartenenza ad una collezione privata esistente in un centro imprecisato della Basilicata (22).

Le dimensioni dei supporti superano di poco i dieci centimetri in lunghezza e l'altezza si aggira su un centimetro e mezzo e poco più, lo spessore misura pochi millimetri. Ciascuna delle laminette, alcune delle quali sono iscritte su entrambi i lati, reca formule onomastiche maschili complete, prevalentemente in lingua osca e alfabeto latino; due testi sono in lingua latina, ma nel formulario e nell'onomastica presentano caratteristiche osche; in ogni caso *nomina* e *praenomina* menzionati nei testi sono ampiamente attestati in testi epigrafici, anche in lingua epicorica, provenienti dalle zone italiche, soprattutto quelle meridionali del Sannio, Campania e Lucania. L'uso della scrittura latina e in due casi anche della lingua latina suggerisce come altamente probabile una datazione dei testi nel I secolo a.C. (23).

Riguardo alla funzione di questi testi, M.P. Marchese e F. Poli, che li hanno sottoposti a recente revisione, hanno escluso innanzi tutto una loro funzione votiva in un contesto santuarioale di II secolo a.C. sostenuta a suo tempo da A. Degrassi, dal momento che non vi

(22) *ImIt* Italia (?) 2 (Bari): *pac. caedcies pac. // pac. staties ma.* Italia (?) 3 (Torino): *ou. caisidis.ou // tr. platorius tr.* Italia (?) 4 (Torino): *n. maraies n. // paq. polies no.* Italia (?) 5 (Torino): *ou. afaries ou.* Italia (?) 6 (Torino): *no. comni no.* Italia (?) 7 (Bari): *ou. decies. ou.* Italia (?) 8 (Torino): *c. soies min.* Italia (?) 9 (Torino): *l. villius u. f.*

(23) Vd. *ImIt* t. I, p. 75-83; M. H. CRAWFORD, «Onomastics and the administration of *Italia* / *víteliú?*», in R. W. V. CATLING, F. MARCHAND (eds.), *Onomastologos. Studies in Greek Personal Names Presented to Elaine Matthews*, Oxford, 2010, p. 276-279.

sono tracce di un'originaria affissione dei supporti, e pensano piuttosto che i testi vadano relazionati al funzionamento di una istituzione pubblica, statale (24). Più precisamente, riprendendo un'ipotesi avanzata dal Mommsen, i due studiosi ritengono che si tratti di tessere pubbliche, analoghe a quelle greche, italiote e siceliote, usate dai possessori come mezzi identificativi per partecipare alla vita pubblica della propria città, sia per votare sia per essere estratti a sorte nelle attribuzioni delle cariche pubbliche; non escludono, infine, una funzione secondaria assunta dalle laminette alla morte del loro possessore, laddove potrebbero essere state inserite nel corredo funerario e votivo del defunto (25).

M. Crawford prende spunto dall'ipotesi della funzione pubblica delle laminette e va oltre: individua innanzi tutto l'istituzione pubblica nel comune governo italico creato a Corfinio nel 91 a.C. e ritiene che le tavolette siano da considerare «the product of the administration of *Italia*», «the product of the functioning of the government in the capital of the Italic during the Social War» (26). E ciò poiché esse potrebbero essere state utilizzate in un procedimento statale di estrazione a sorte del personale militare italico di rango medio, medio-alto (giovani ufficiali), per affidargli incarichi precisi e/o determinate aree d'azione durante il conflitto. L'esempio addotto di C. Vidacilius, oriundo di Ascoli, che in Appiano (*BC* 1.42; 47-48), risulta operare in Apulia nel 90 a.C., quindi inviato al

(24) M. P. MARCHESE, F. POLI, «Revisione delle iscrizioni osche Ve 195a-e», *SE*, 69 (2003), p. 412-417. Secondo A. DEGRASSI, «Epigraphica III», *MAL*, 13 (1967-1968), p. 1-53, 8-9, che meditava sugli esemplari di Bari, datandoli nel 200-150 a.C., la loro destinazione votiva era fuori di dubbio, ritenendo probabile una loro provenienza da uno stesso santuario, dove non sarebbero state affisse, ma incastrate in qualche oggetto ligneo, forse un'arula. La tesi «votiva» di Degrassi è stata accolta da P. POCCETTI, *Nuovi documenti italici a complemento del manuale di E. Vetter*, Pisa, 1979, nrr. 202a-b.

(25) Th. Mommsen espone la sua tesi, adducendo paralleli epigrafici euboici, durante una seduta berlinese della Società Archeologica, il cui verbale è in *Archäologischer Anzeiger* 199, sezione dell'*Archäologische Zeitung*, 23 (1865), p. 82; cf. R. S. CONWAY, *The Italic Dialects, With a Grammar and Glossary*, vol. I-II, Cambridge, 1897, nrr. 18-21. Per una messa a confronto delle laminette con oggetti analoghi d'ambito greco (ateniese), magnogreco e siceliota vd. M. P. MARCHESE, F. POLI, *op. cit.*, p. 413.

(26) Vd. risp. *ImIt*, t. I, p. 8-9; M. H. CRAWFORD, *op. cit.*, p. 276.

di fuori del suo territorio d'origine forse proprio a risultato di un sorteggio, mi sembra un argomento interessante, come lo è, a mio avviso, questa nuova interpretazione dei documenti (27). Va detto comunque, benché non sia dirimente, che nessuno dei nomi iscritti sulle laminette viene ricordato nelle fonti letterarie sul conflitto.

Tornando per un momento ai dati contrastanti della tradizione letteraria e alle difficoltà di un preciso inquadramento politico-giuridico dell'organizzazione politica degli Italici, va detto anche che né Diodoro né altra fonte offrono in merito una definizione antica ben precisa, del tipo, per intenderci, τὸ κοινόν οὐ συμμαχία οὐ *nomen*. Appiano, come abbiamo visto, accenna solo all'atto di unificazione dei ribelli servendosi di un verbo eloquente, συντίθημι (1.38). E tuttavia sia in Appiano sia in Diodoro sia in Strabone torna con insistenza l'aggettivo piuttosto significativo κοινός, applicato a strutture e organi governativi: «comune» è l'esercito degli insorti, loro città «comune» è Corfinio; «comune» è la σύγκλητος dei cinquecento qui istituita. Altrettanto significativo mi sembra poi l'uso in Diodoro del termine ἡ πατρίς; il termine identifica letteralmente come «la patria» la nuova struttura politico-giuridica e territoriale italica, sorta dall'unione e dalle decisioni comuni degli insorti; infatti su di essa, sulla patria dunque, afferma lo storico, dovevano governare coloro che in base al voto del consiglio dei cinquecento, erano ritenuti i più adatti a svolgere tale compito, ad agire per la σωτηρία ovviamente κοινή. Tale varia terminologia conduce in sostanza ad un doppio binario interpretativo, un'alleanza o una vera e propria nazione, che è poi il binario percorso sinora dai moderni con la loro notevole varietà di giudizi, che divergono riguardo alla definizione dell'organizzazione italica — e.g. stato federale, confederazione, stato centralizzato o unitario — e divergono di conseguenza anche riguardo alle sue finalità, ora giudicate puramente militari e limitate alla durata del conflitto contro Roma, ora giudicate non solo militari ma anche e soprattutto politico-giuridiche, vedendo nell'organizzazione dei ribelli la

(27) Puntellata da M. H. CRAWFORD, *op. cit.*, p. 278-279 con paralleli soprattutto da Rodi e Delo, ai quali ritengo si possa aggiungere uno siracusano, vd. Plut. *Nic.* 14.6-7.

creazione di uno stato italico a sé, un nuovo stato alternativo a Roma, con organi governativi, costituzione e strutture progettati sin dall'inizio per durare nel tempo, ben oltre il conflitto (28). Ma a proposito di queste ultime posizioni dottrinali, che per diverse ragioni mi sento di condividere (29), si deve specificare che esse tengono conto anche e giustamente dei messaggi, in alcuni casi prepotentemente antiromani, della monetazione coniata dagli insorti.

Giustamente, perché la monetazione degli Italici di questo periodo costituisce senza dubbio la testimonianza più immediata e fedele delle capacità amministrative, economiche e militari della loro neoorganizzazione: con la monetazione si affermava la sovranità del nuovo stato italico, e si dichiarava, con consapevolezza, la propria identità etnica e territoriale, inoltre con essa si provvedeva alle spese di guerra, al pagamento delle truppe, e per produrla si disponeva di rilevanti quantitativi di metallo argento e dell'esperienza di monetieri e zecche locali.

Può essere interessante fornire qualche dato sulla quantità delle emissioni: A. Campana ha potuto stabilire la cifra di circa un migliaio di esemplari argentei a noi pervenuti delle monete emesse dai ribelli (30). Difficile invece stabilire il numero dei denari

(28) Su definizioni e opinioni della moderna storiografia a partire dalla metà del XIX secolo vd. G. FIRPO, *op. cit.*, p. 457-459 e 473-477, che personalmente propende per una struttura di tipo federale-rappresentativo limitata alla gestione del conflitto; similmente C. J. DART, «The "Italian Constitution" in the Social War: A Reassessment (91 to 88 BCE)», *Historia*, 58.2 (2009), p. 215-224, 216; diversamente M. H. CRAWFORD, *op. cit.*, p. 277 che parla di «centralised state»; cf. R. T. RIDLEY, «The Contradictory Revolution: The Italian War (91-89)», *AH*, 33 (2003), p. 31-56.

(29) Vd. L. CAPPELLETTI, *op. cit.*, p. 28-36; cf. E. LO CASCIO, «Gli incensi della *Tabula Bantina*», in F. CAMIA, L. DEL MONACO, M. NOCITA (a cura di), *Munus Letitiaie. Studi miscellanei offerti a Maria Letizia Lazzarini*, Roma, 2018, p. 321-335.

(30) Ricavo i dati che seguono da A. CAMPANA, *op. cit.*, p. 39-40, autore del principale studio analitico svolto sinora sulle emissioni italiche del periodo, vd. anche A. CAMPANA, «La monetazione della guerra sociale: alcune considerazioni», in G. TAGLIAMONTE (a cura di), *Popoli dell'Italia antica. Gentes fortissimae Italiae. Samnium, Latium et Campania. Storia, archeologia e numismatica. Atti del Convegno, Atina, 29 ottobre 2000*, Cassino, 2000, p. 67-78; lo studioso mi ha personalmente e cortesemente fornito ulteriori informazioni nell'aprile del 2017, per le quali gli rivolgo qui i più vivi ringraziamenti.

effettivamente prodotti durante la guerra, considerando che la maggior parte delle monete, specie quelle con iconografia «compromettente», ossia marcatamente antiromana, vennero ritirate e generalmente rifiuse dai vincitori, in primis da L. Cornelio Silla. Per cui a tal proposito si possono formulare solo delle ipotesi, tra cui segnalo quella più cauta del Campana, secondo cui la produzione globale di denari italici potrebbe essersi aggirata intorno ai 655.000 esemplari nell'arco di circa quattro anni, dal 90 all'87 a.C., con un picco produttivo nei primi due anni del conflitto (ca. il 67 % dell'intera produzione), e in particolare nel 90 a.C., quando la zecca di Corfinio avrebbe emesso circa 340.000 denari (31).

Le differenze fondamentali e più evidenti ravvisabili nel corpus riguardano non solo l'iconografia, che per la maggioranza delle serie imita modelli romani, ma anche le legende: sono note infatti emissioni con legenda in latino, altre con legenda in osco, un solo esemplare bilingue, e altre emissioni ancora, anepigrafi, le quali ultime sono ascrivibili agli ultimi due anni di guerra, 88-87 a.C., «coniate forse dopo lo sfaldamento dell'organizzazione» (32).

Le legende, oltre a riportare il nome di alcuni protagonisti della guerra, comunicano un dato di estrema importanza storica e politica, un'assoluta novità, che non ricorre altrove: si tratta del nome ufficiale dell'organizzazione italica, sia nella forma latina *Italia*, sia nella corrispondente forma osca *Viteliú*. Le due forme corrono in parallelo per due anni e sin dall'inizio della produzione monetale degli Italici, che parte nel 90 a.C. nella zecca di Corfinio e che contestualmente sceglie di raffigurare sul rovescio tipi piuttosto significativi: sono infatti peculiari delle coniazioni di questo primo periodo di guerra le scene di giuramento, il toro che abbatte la lupa

(31) Secondo A. CAMPANA, *op. cit.*, p. 40 il quantitativo dei denari prodotti resterebbe comunque insufficiente per provvedere alla paga di tutti gli Italici militanti: infatti, partendo dalla paga annuale di un legionario romano dell'epoca, ossia 120 denari annui, con 340.000 denari nel 90 a.C. si poteva affrontare il pagamento di soli 2.800 soldati, quindi solo il 3% delle forze entrate in campo, ammontanti a ca. 100.000 uomini; per cui forse questi denari dovevano essere riservati solo agli ufficiali, mentre i soldati semplici potrebbero essere stati pagati con valuta romana e/o con eventuali bottini di guerra.

(32) A. CAMPANA, *op. cit.*, p. 31-37.

romana, motivi a cui abbiamo già accennato (33), e i Dioscuri al galoppo o impennati; quest'ultima iconografia, presente su ben cinquanta denari italici pervenuti e adottata da prototipi romani, ben si adeguava, nel contesto del 90 a.C., a simboleggiare la diffusione del messaggio della guerra appena scoppiata attraverso la coppia divina (34). Oltretutto e come puntualizzato recentemente da C. Letta, epigrafi di III-II secolo a.C. attestano che i Dioscuri erano venerati presso i Marsi con la connotazione di dei ospitali e quindi, al contempo — poiché l'ospitalità sottintendeva patti e giuramenti reciproci — essi assumevano il ruolo di garanti dei rapporti risultanti (35). Nonostante l'affermazione di M. Crawford, secondo cui il motivo dei gemelli divini «perhaps have no Italian resonance» (36), mi sembra che ci siano sufficienti elementi per poter reinterpretare in chiave italica e inserire nel contesto del 90 a.C. questa scelta iconografica: i Dioscuri, venerati dai Marsi, si fanno garanti e protettori di un'alleanza italica, i cui principali

(33) A proposito dei tipi con scena di giuramento, a quanto già detto va aggiunto che si tratta della serie più vasta di tutta la produzione italica del periodo, contando circa 350 pezzi pervenuti, vd. *HNIItaly* nrr. 408, 411, 413, 415, 423, 425, 428, con il commento di A. CAMPANA, *op. cit.*, p. 56-86 (qui alle serie 3a-g, 4 e 5); gli esemplari presentano alcune variazioni nella scena raffigurata e soprattutto nel numero dei soldati contraenti (2, 4, 6 e 8 uomini); per le proposte interpretative avanzate in merito vd. L. CAPPELLETTI, «Il giuramento degli Italici sulle monete del 90 a.C.», *ZPE*, 127 (1999), p. 85-92.

(34) Vd. *HNIItaly* nrr. 422 e 426, ma spec. A. CAMPANA, *op. cit.*, p. 50-55 con commento alle serie (qui 1 e 2a-c) e con riferimenti ai prototipi romani di fine II secolo a.C.; per un ulteriore esemplare con Dioscuri e legenda *Italia* vd. A. CAMPANA, «Unpublished denarius from the *Bellum Sociale*», *OMNI*, 8 (2014), p. 33-40.

(35) C. LETTA, «Un nuovo corpus delle iscrizioni italiche», *Athenaeum*, 102.2 (2014), p. 558-564, 560; un'analisi dei testi epigrafici — *ImIt* Marruvium 2 e *CIL*. I², 1764 — e del contesto archeologico è in L. LUSCHI, «Antenati e dei ospitali sulle rive del Fucino. Il santuario di Giove e dei Dioscuri in località "S. Manno" (Ortucchio): note sulle divinità e la continuità di culto dalla preistoria al medioevo», *SCO*, 53 (2007), p. 181-274; EAD., «L'ariete dei Manlii. Note su una tessera hospitalis dal Fucino», *SCO*, 54 (2008), p. 137-186; cf. di recente C. LETTA, «The Marsi», in G. D. FARNEY, G. BRADLEY (eds.), *The Peoples of Ancient Italy*, Boston-Berlin, 2018, p. 509-518, 513-515; utile sul tema E. MARRONI, «Tyndaridai Philoxenoi. I Dioscuri e l'accoglienza dello straniero», in C. MASSERIA, E. MARRONI (a cura di), *Dialogando. Studi in onore di Mario Torelli*, Pisa, 2017, p. 261-274.

(36) In *ImIt*, vol. I, p. 69.

promotori e protagonisti erano proprio i Marsi, stirpe da cui del resto lo stesso conflitto prendeva il suo nome.

Riguardo ora alle legende monetali *Italia / Viteliú* scelte dai ribelli, ricorderemo come il nome risulti dalle fonti letterarie attribuito a Corfinio, e ciò contemporaneamente all'assunzione da parte del centro peligno del ruolo di κοινὴ πόλις della πατρίς italica di fresca istituzione. Situata in Abruzzo, a poco più di 150 km a est di Roma, Corfinio purtroppo stenta a restituire sul terreno tracce inequivocabili di questo suo importante ruolo, più specificamente delle infrastrutture create *ad hoc*, ἀγορά e βουλευτήριον, di cui ci parla Diodoro (37).

Il nuovo toponimo attribuito a Corfinio si ispira chiaramente all'antico geonimo Ἰταλία / *Italia* tramandato in primo luogo per via storiografica. A tal proposito può essere interessante sottolineare che Ἰταλία non risulta essere un etnocoronimo, ossia un *nomen* generatosi da un *ethnos* omonimo e stanziato in un preciso territorio, piuttosto appare sin dalle prime evidenze letterarie, a partire dalla fine del VI secolo a.C., come «puro geonimo», per citare A. Mele, ossia un collettore astratto da cui via via presero a generarsi degli etnonimi — *Italoï, Italiotai, Italikoi* e il raro *Italietes* — e applicato in origine ad un'area geografica coincidente con la parte meridionale della Penisola, principalmente quella calabra, ma estendendosi poi dall'area dello Stretto anche alla Lucania, Campania e alla costa ionica, inclusa Taranto (38), per ricomprendere

(37) Vd. (M. BUONOCORE), G. FIRPO, *op. cit.*, p. 149.

(38) Per le prime attestazioni storiografiche greche del coronimo e suoi derivati vd. e.g. Hecat. FGrHist 1 FF 62-63; 80-83; 84-87; Hellanic. FGrHist 4 F 79; Antioch. FGrHist 555 FF 2-3; 5, che all'uopo si serve in realtà di un eponimo *Italos*, reggente degli *Oinotroi*, di cui *Italoï* diviene sinonimo; Ps.Scymn. 300-302; Arist. *pol.* 1329b5; Cato *or. fr.* 1.3 Chassignet; Diod. 14.100.3; St.Byz. s.v. Ἰταλία; queste ed altre fonti sono discusse in A. MELE, «Italia terra di vitelli. Considerazioni storiche sull'origine del geonimo *Italia*», *Incidenza dell'Antico*, 9 (2011), p. 33-63, spec. 33-35, 43, 59, che sottolinea come la formazione del geonimo si debba far risalire già al periodo VIII-VII secolo a.C. Sul tema vd. anche F. PRONTERA, «*Imagines Italiae*. Sulle più antiche visualizzazioni e rappresentazioni geografiche dell'Italia», *Athenaeum*, 64 (1986), p. 295-320; D. MUSTI, s.v. «Italia», in *Enciclopedia Virgiliana*, vol. III, Roma, 1987, p. 34-41. Ricordo inoltre l'attestazione epigrafica dell'antroponimo anellenico *Italo* in un contesto funerario siculo della

infine, in età repubblicana, l'intera penisola sino alla catena alpina (39).

La spiegazione etimologica antica, greca e latina, data al geonimo *Italia* come «terra del bue» o del toro o del vitello, in quanto derivante dalla forma presentata come anellenica οὐίτουλος / *italos* indicante l'animale (e corrispondente ai lat. *vitulus* e *vitellus*), rinvia anch'essa al comparto più meridionale della Penisola, con zone come l'Appennino lucano-calabro, la Sila e l'Aspromonte, note sin dall'antichità per la pratica di allevamento bovino (ovino e caprino) transumante, da monte a pianura e viceversa (40); una realtà pastorale-aurina riflessa del resto anche in toponimi ed etnici locali trasmessi dalle fonti antiche, e.g. *silva Tauricana*, Ταυριανὴ γῶρα, *Metauros*, *Tauriani* (41).

prima metà del V secolo a.C., su cui vd. L. AGOSTINIANI, R. M. ALBANESE PROCELLI, «La tomba Est 31 di Montagna di Marzo (Enna)», *Kokalos*, 52 (2015), p. 17-50.

(39) Strab. 6.1.1 C 209 (cfr. Strab. 2.5.20 C 123); Plin. *nat.* 3.39; Polyb. 2.14.4-11; Cato. *or.* fr. 4.10 Chassignet, con l'analisi di L. POLVERINI, «L'estensione del nome Italia fino alle Alpi e la provincia Gallia Cisalpina», *Geographia Antiqua*, 19 (2010), p. 115-121. Per l'uso dei termini *Italia* e *Italici* nelle fonti latine di II secolo a.C. con riferimento alla realtà politico-amministrativa peninsulare dell'epoca vd. M. H. CRAWFORD, «From *Italia* to *Vitellia*», in *Da Italia a Italia. Le radici di un'identità*, *Atti del LI Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 29 settembre - 2 ottobre 2011*, Taranto, 2014, p. 371-376, 372-374; per l'età tardo-repubblicana vd. inoltre P. POCETTI, *op. cit.*, p. 326-328.

(40) Varro *rust.* 2.5.3: *Nam bos in pecuaria maxima debet esse auctoritate, praesertim in Italia, quae a bubus nomen habere sit existimata. Graecia enim antiqua, ut scribit Timaeus, tauros vocabat italos, a quorum multitudine et pulchritudine et fetu vitulorum Italiam dixerunt. Alii scripserunt, quod ex Sicilia Hercules persecutus sit eo nobilem taurum, qui diceretur italus.* Cf. Varro *rust.* 2.1.9; *ling.* 5.96; nei suoi passi Varrone riporta anche la versione timaica (FGrHist 566 F 42b) che faceva di *italos* un antico nome greco per indicare il toro; Hellanic. FGrHist 4 F 111, col commento di Dion. Hal. 1.35.3; Pseud.-Apollod. *bibl.* 2.5.10-11; Timae. FGrHist 566 F 90; Fest. *s.v.* *Italia*, p. 75 L.; D.C. fr. 4.2 Boissevain; Hesych. *s.v.* ἰταλός; Gell. 11.1.1. Un'analisi dei racconti eziologici e delle paretimologie fornite dagli antichi sull'origine del nome Italia è offerta da P. POCETTI, *op. cit.*, p. 329-343, con particolare attenzione al frequente interscambio di designazione e di ruoli presente negli autori tra esemplare adulto (toro e bue) e giovane (vitello) della razza bovina, una confusione lessicale, secondo l'A., solo apparente che in realtà attesta l'avvenuto consolidamento, nella pur varia terminologia, di un riferimento generico all'animale bovino.

(41) Strab. 6.1.3 C 254; Fest. 150. 13-36 Lindsay; Ptolom. 3.1.9; Liv. 25.1.2, altre fonti con relativa discussione in A. MELE, *op. cit.*, p. 45-50; P. POCETTI, *op. cit.*, p. 346-351.

La documentazione diretta italica non manca di restituirci lo zoonimo sia nella forma *vitlu* e *vitla* dell'umbro delle Tavole Iguvine, e sia, come ben sappiamo, nella forma osca *viteliú*, quest'ultima presente solo nelle legende delle monete emesse dai ribelli (42); ed esse, quando vi si associa l'immagine del toro o gli si affianca la legenda latina *Italia*, costituiscono un pendant perfetto della spiegazione etimologica fornita dalla tradizione letteraria. Tale tradizione a sua volta e molto probabilmente raccoglieva testimonianza di un patrimonio eziologico e concettuale tra i più remoti del mondo anellenico, un patrimonio antico e fortemente identitario, e quindi adatto all'ideologia e all'azione antiromana degli insorti, che prontamente lo recuperano in funzione strumentale nelle loro emissioni (43).

In particolare sull'immagine del toro, adottata per le monete come corrispondenza iconografica della legenda *Italia / Viteliú*, essa si ricollega non solo, come si è detto, all'etimologia da Οὐτιουλία proposta dagli antichi, la quale oltretutto trova un interessante riflesso nella specificità del sintagma *vitluf turuf*, «tori», presente nel

(42) Per le attestazioni umbre vd. risp. *Tab. Iguv.* Iib 21.24; VIb 43.45; Ib 1.4; e VIIa 41; Ib31; il testo di riferimento è qui H. RIX, *Sabellische Texte. Die Texte des Oskischen, Umbrischen und Südpikenischen*, Heidelberg, 2002, p. 47-62. Sul termine vd. J. UNTERMANN, *op. cit.*, p. 859-860 e, con prospettiva linguisticamente e geograficamente molto più ampia C. DE SIMONE, «Italia: il nome e la sua origine», in *Da Italia a Italia. Le radici di un'identità, Atti del LI Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 29 settembre - 2 ottobre 2011*, Taranto, 2014, p. 29-53.

(43) A tal proposito A. MELE, *op. cit.*, p. 54-55, 57-58 ritiene che, essendo di fatto l'accostamento Ἰταλία / Οὐτιουλία una creazione proposta dalla storiografia greca, gli insorti italici avrebbero recuperato per le loro emissioni non un originario nome italico, bensì un grecismo e con esso gli antichi racconti eziologici degli autori greci. Anche per P. POCETTI, *op. cit.*, p. 351-354 Οὐτιουλία e *viteliú* sono entrambe forme lessicali artificiose, create in funzione paretimologica, solo per stabilire una relazione tra Ἰταλία e il termine italico per designare il vitello; delle due forme quella osca è costruita sulla greca Οὐτιουλία e da un punto di vista linguistico è priva di una relazione formale con il termine Ἰταλία e con la corrispondente forma *Italia*, adottata in latino dal greco nel IV secolo a.C.; tuttavia lo studioso ritiene inverosimile che i ribelli abbiano rispolverato nel 91 a.C. e *ad hoc* una tradizione letteraria colta e lontana nel tempo, piuttosto doveva trattarsi di una tradizione sì antica, ma radicata e tramandata per generazioni e ancora viva e sentita presso di loro.

rituale delle Tavole Iguvine (44), ma richiama anche la figura totemica delle stirpi sabelliche, avendo l'animale guidato il processo di etnogenesi di questi popoli e la ricerca delle loro sedi storiche (45).

E quindi, nel 91 a.C., l'antico coronimo *Italia*, divenuto toponimo di Corfinio, nello stesso torno di tempo, se non già prima, viene sentito dai ribelli come il nome più adeguato ad esprimere, attraverso la legenda *Italia / Viteliú*, l'identità di stirpe e la comunanza di intenti espressa dal loro nuovo stato. Il coronimo viene sentito come l'unico nome capace di designare ufficialmente e chiaramente una realtà etnica e istituzionale trasversale alle varie partizioni regionali che la compongono. Una realtà diversa, alternativa e contrapposta allo stato romano, ma che come Roma e con pari dignità e capacità era in grado di autogovernarsi e di governare come stato indipendente da Roma, e il modo per rendere più evidente, visibile e comprensibile ai Romani tale capacità era, a mio avviso, anche o soprattutto l'imitazione delle loro strutture governative, delle loro monete, l'uso del latino da parte di uno stato composto prevalentemente da Italici parlanti lingua osca, che da secoli emettevano monete proprie e possedevano leggi e consuetudini proprie, nonché una vasta gamma di organi di governo dalle

(44) *Tab.Iguv.* Ib 1.4 (VIb 43.45) dove tre *vitluf turuf* — ossia vitelli già usati o da usare come tori (per la riproduzione) — costituiscono l'offerta sacrificale prescritta per la divinità; sull'espressione vd. M. WEISS, *Language and ritual in Sabellic Italy. The ritual complex of the third and fourth Tabulae Iguvinae*, Leiden-Boston, 2010, p. 262-265; inoltre P. POCETTI, *op. cit.*, p. 345-346, che vi vede «un anello essenziale per spiegare l'intersezione, sorprendente, tra vitello e toro annidata nella tradizione relativa all'eziologia del nome *Italia* e manifestata palesemente nel ciclo monetale della guerra sociale, dove l'iconografia del toro e il termine per vitello si amalgamano».

(45) Come nel caso dei Sanniti Pentri, la cui sede principale era appunto e coerentemente *Bovianum*: vd. Strab. 5.4.12 C 250; raccolta e analisi delle fonti in O. DE CAZANOVE, «Sacrifier les bêtes, consacrer les hommes. Le printemps sacré italique», in S. VERGER (éd.), *Rites et espaces en pays celte et méditerranéen. Etude comparée à partir du sanctuaire d'Acy-Romance (Ardennes, France)*, Paris, 2000, p. 253-276. Giova qui ricordare che proprio *Bovianum* fu la sede ultima del κοινοβούλιον degli insorti, quando il fronte di guerra si era ormai trasferito nel meridione peninsulare (fine 89-88 a.C.): App. *BC* 1.51; Diod. 37.2.9.

titolature epicorie e ancora perfettamente attivi al momento del conflitto contro Roma (46).

Sarebbe stato interessante seguire l'evoluzione del nuovo stato italico, se la vittoria dei Romani non ce lo avesse impedito. In ogni caso la fine di questo stato è testimoniata direttamente e ancora una volta dalle emissioni di guerra, dove a partire dalla fine dell'89 a.C. scompare definitivamente la legenda «statale» *Italia / Viteliú*, per lasciare il posto ad un altro coronimo, questa volta rigorosamente ed esclusivamente in osco, *Safinim*, l'equivalente del lat. *Samnium* (47), ad indicare la principale realtà etnica e territoriale italica, il Sannio appunto, dove all'epoca ancora si combatteva, ma invano, contro Roma.

(46) Su istituzioni e magistrature italiche vd. L. CAPPELLETTI, «Elementi per un diritto pubblico degli Italici», in E. BENELLI, P. POCETTI (a cura di), *Per una definizione delle lingue e delle culture sabelliche, Convegno Internazionale, Roma (CNR), 8-9 febbraio 2018*, c.s.

(47) *HNItaly* nr. 409; sui tredici esemplari pervenuti con questa legenda vd. A. CAMPANA, *op. cit.*, p. 112-113 (qui serie 11). L'altra attestazione sinora a noi nota del coronimo osc. *safinim* = lat. *Samnium* ricorre alla lin. 3 del testo molto frammentario *ImIt* Terventum 8, inciso verso il 125 a.C. su una lastra calcarea rinvenuta nel santuario pentro di Pietrabbondante; sul testo vd. A. LA REGINA, «Sannio. Pietrabbondante», *SE*, 75 (2009) [2012], p. 315-327.